



Chiara Francesconi

TURISMI ALLA RICERCA DEI VALORI PERDUTI

“La fattoria delle tartarughe”

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE
TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Temi dello sviluppo locale

Direttori: Everardo Minardi, Nico Bortoletto (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Pantelis Kostantinaios (Università del Peloponneso); Francesca Romana Lenzi (Università di Roma-Foro Italico); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Mara Maretta (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Alessandro Porrovecchio (Université du Littoral Côte d'Opale); Rita Salvatore (Università di Teramo); André Santos da Rocha (Universidade Federal Rural do Rio de Janeiro); Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Maria Zocchi (Università di Teramo); Paolo Zurla (Università di Bologna).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo); Rossella Di Federico (Università di Teramo).

La collana *Temi dello sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo

una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione e creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci ed empiricamente sempre individuabili. In alcuni casi tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

Chiara Francesconi

**TURISMI
ALLA RICERCA
DEI VALORI PERDUTI**
“La fattoria delle tartarughe”

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata.

Ringraziamenti

Ringrazio il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata, in particolare la Prof.ssa Isabella Crespi per il contributo dato alla ricerca e alla stampa del volume. Sono affettuosamente grata alla Prof.ssa Monica Raiteri che negli ultimi vent'anni ha supportato tutte le ricerche da me condotte. Dopo Patrizia Faccioli, è stato per me un onore lavorare anche con Monica.

Un particolare ringraziamento, infine, va al Comune di Cagliari, all'Assessora alla cultura, allo spettacolo e al turismo Maria Francesca Chiappe e a Michela Marrocu, referente del progetto *Cagliari Destination Governance*, per la disponibilità e il supporto logistico e organizzativo che mi hanno messo a disposizione.

In copertina: Chiara Francesconi, *I ragazzi in Fattoria*, Sinnai, 2025,
per gentile concessione dell'autrice.

ISBNe: 9788835195610

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

*A Francesco e Domenico,
alla mia famiglia e alle mie “famiglie”,
che mi hanno supportato e sopportato in
questi otto anni lunghi e faticosi.
Ce l’abbiamo fatta... insieme.*

Indice

Prefazione , di <i>Maria Francesca Chiappe</i>	pag.	9
Presentazione , di <i>Patrizia Faccioli</i>	»	11
Introduzione	»	15
1. Turismi e capacità ricettiva nel Sud della Sardegna: “destinazione Cagliari”	»	21
1. Il primo sguardo turistico su Cagliari	»	21
2. Il quadro turistico nel cagliaritano: flussi, dati e analisi	»	23
3. Cagliari: “destinazione madre”	»	27
4. Tra città, costa e campagna: l’agriturismo come spazio di soglia	»	35
5. I valori del viaggio contemporaneo: oltre i turismi esperienziali	»	40
2. L’accoglienza nel turismo relazionale: una porta socchiusa	»	45
1. La lunga trama dell’ospitalità	»	45
2. Il turista contemporaneo: cosa cerca e cosa non sa di cercare	»	48
3. Forme di accoglienza non replicabili	»	53
4. Gesti, volti, nomi: l’accoglienza prima delle parole	»	57
5. Studiare la soglia: la ricerca e il suo cammino	»	59
3. Dallo statu nascenti al <i>genius loci</i>: memoria e trasformazione nella rifotografia	»	65
1. Una storia imprevista: la nascita della Fattoria	»	65
2. Ritmo, lentezza e <i>genius loci</i>	»	74
3. Il Covid come specchio: fragilità e resilienza di un modello	»	80

4. La voce dei social e la ricerca fotografica sul campo	pag.	89
1. Due sguardi, un solo campo	»	89
2. Quello che le recensioni raccontano	»	94
3. Parole e significati: i valori ritrovati	»	107
4. La tartaruga: una piccola parabola sociologica	»	109
5. Conclusioni. Tornare alla porta	»	113
1. I valori perduti oltre la porta		113
2. Ricominciare muovendomi su cinque tesi	»	116
3. Un nuovo sguardo sul campo: forze, fragilità, opportunità e rischi	»	121
4. La restituzione del lavoro di ricerca	»	125
Nota metodologica. La ricerca e il suo cammino		
di Asya Chiari	»	129
1. La Scuola di Chicago come radice epistemologica		129
2. La scelta del caso: la Fattoria come luogo rivelatore	»	133
3. La triangolazione come principio: perché più sguardi	»	139
Riferimenti bibliografici	»	143

Prefazione

di *Maria Francesca Chiappe**

Ci sono luoghi che si visitano e luoghi che restano, nella memoria, nei racconti, nelle relazioni che continuano ad accompagnarci anche quando il viaggio è terminato.

Comprendere le ragioni di questa permanenza significa interrogarsi sul senso dell'abitare, dell'accogliere e del viaggiare.

Per una città come Cagliari vi è un bisogno crescente di un turismo che non si esaurisca nel consumo di una destinazione, ma che sappia generare legami, appartenenza e memoria.

Negli ultimi anni la nostra città ha consolidato il ruolo di porta d'accesso a un territorio ricco di identità, paesaggi e comunità e un lavoro di ricerca come questo ci ricorda che la qualità dell'esperienza turistica non dipende soltanto dalla bellezza dei luoghi, ma anche dalla capacità di costruire relazioni autentiche tra chi accoglie e chi viene accolto. È in questa dimensione che il turismo può diventare uno strumento di crescita culturale, sociale ed economica per le comunità.

Le realtà diffuse del territorio cagliaritano, osservate quali laboratori di ospitalità, rappresentano un patrimonio spesso silenzioso ma fondamentale. In essi si custodiscono pratiche, valori e forme di accoglienza che contribuiscono a definire l'identità della nostra destinazione e a renderla riconoscibile nel panorama contemporaneo.

È un turismo che cambia, un turismo che ci offre una riflessione sul valore dei rapporti, sul significato dell'ospitalità e sulla capacità dei luoghi di generare comunità, un turismo per tutti coloro che immaginano il futuro dei territori come uno spazio in cui sviluppo, cultura e qualità delle relazioni possano procedere insieme.

* Assessora alla cultura, allo spettacolo e al turismo del Comune di Cagliari.

Presentazione

di Patrizia Faccioli*

Ho iniziato a scrivere questa presentazione domandandomi perché, dopo tanti anni di “assenza” dalla sociologia per raggiunti limiti di età, avevo deciso di rientrare in campo. Anche solo in questa occasione. E mi sono data due, anzi tre risposte alla domanda.

La prima è tutta sociologica: Chiara è per me l’allieva “che ha superato il maestro”, che ho contagiato con la passione per la sociologia visuale, che ho letteralmente buttato (a un mese dalla laurea) in mezzo ai sociologi dell’*International Visual Sociology Association*, dove ha conosciuto, fra gli altri, John Rieger (teorico della ri-fotografia) e Chuck Suchar (e le sue proposte di *shooting scripts*). Metodologie su cui si basa la gran parte della ricerca sul caso di studio “Fattoria delle tartarughe”.

Passo ora alla seconda risposta: la prima volta che Chiara ha messo piede alla Fattoria eravamo insieme. Io la frequentavo già da alcuni anni e avevo suscitato la sua curiosità. Qui devo concedermi una digressione che mi riguarda direttamente, poiché leggendo la ricerca di Chiara ho capito di aver vissuto sulla mia pelle l’esperienza del turismo “relazionale”. L’incontro con Marco e Loris aveva infatti prodotto “una ridefinizione reciproca delle posizioni in gioco”. Alla Fattoria sono Blondie, dove l’essere Blondie sottintende e definisce la relazione tra chi accoglie e chi è accolto. Ma torniamo a Chiara, che ha subito la stessa attrazione: dopo la prima volta ha “varcato la porta” trasformandosi da turista curiosa ad amica amatissima.

La terza risposta riguarda la scelta di Chiara di avventurarsi nella ricerca sulla Fattoria. Ricordo ancora quando presi in mano quel libretto di fotografie che mostravano l’arrivo di Marco e Loris nel “rudere” e lo feci vedere a

* Attualmente in pensione, è stata professore associato all’Università degli studi di Bologna, dove ha insegnato Sociologia della comunicazione visuale e ha diretto il Laboratorio di sociologia visuale del Dipartimento di Sociologia. Per anni, inoltre, ha fatto parte dell’esecutivo dell’*International Visual Sociology Association* e ha contribuito significativamente al consolidamento dell’approccio visuale nella comunità scientifica italiana.

Chiara. E subito, quasi per gioco, ci venne l'idea della ri-fotografia. Poi Chiara è andata oltre.

Il progetto iniziale era quindi finalizzato a documentare i segni visibili del cambiamento, a partire dagli insegnamenti di Rieger. Le interviste in profondità a Marco e Loris avrebbero contribuito a riempire di significati e vissuti soggettivi le immagini. E Chiara cominciò a ritornare più volte all'anno alla Fattoria (con Blondie), sia per continuare a lavorare sul progetto, sia perché stava subendo su di sé ciò che sperimentano molti degli ospiti: da viaggiatori a persone che vivono un'esperienza di trasformazione.

La ricerca è diventata allora qualcosa di più di una ri-fotografia (che pure è già significativa) e si è sviluppata a partire da una serie di domande che Chiara si andava via via ponendo: perché alla Fattoria ci si sente "diversi" rispetto ad altri luoghi di vacanza all'apparenza simili (altri agriturismi, ad esempio)? Questo sentirsi diversi succede anche ad altri frequentatori? (E qui la ricerca "netnografica" sulle recensioni degli ospiti ci dice che sì, succede anche ad altri). Perché le persone vanno alla Fattoria, e poi ci tornano?

Perché in un agriturismo? Perché nel cagliaritano? A questo punto entrano in gioco le categorie concettuali della sociologia del turismo, che Chiara conosce e utilizza molto bene. Il percorso si rovescia per diventare un imbuto dal quale alla fine esce "La fattoria delle tartarughe". E quindi l'analisi dei dati sui flussi turistici nel Sud Sardegna, territorio che non offre modelli classici di turismo, ma, dice Chiara, un'altra grammatica dell'esperienza: non più un consumo rapido di luoghi, bensì un percorso lento e socialmente significativo.

Il cagliaritano, che non sembra seguire il modello del polo turistico saturo, offre al contrario una gamma di possibilità che annullano i confini tra città e campagna, tra mare e siti archeologici. Gli agriturismi, in particolare, si prestano a questa forma di turismo relazionale quando non sono finalizzati esclusivamente ad offrire un servizio, bensì a condividere con gli ospiti la propria casa e parte della propria vita. Così, la separazione goffmaniana tra *front* e *backstage* cessa di essere la modalità con cui rappresentare sé stessi. Le porte si aprono e con esse si apre anche la possibilità di negoziare e sperimentare nuove identità.

Per concludere questa breve presentazione vorrei riassumere quello che secondo me è stato il percorso di Chiara. Si muove a partire da un progetto di ri-fotografia, ma poi sperimenta su di sé l'unicità (anche se non irripetibilità, come dice Loris) del tipo di accoglienza, basata sulla centralità dell'incontro fra chi accoglie e chi è accolto. Da qui la ricerca delle categorie concettuali della sociologia del turismo per spiegare il fenomeno "bene relazionale" e infine il ritorno alla sociologia visuale come ricerca fotografica sul campo, che significa ricerca delle manifestazioni visuali dei concetti stessi.

Il cerchio quindi si chiude qui: un'esperienza di ricerca su un oggetto relazionale (in questo caso il turismo), la cui conoscenza, dice Chiara ispirandosi alla Scuola di Chicago, dipende dalla relazione stessa che il ricercatore costruisce sul campo e che produce su di lui una trasformazione. L'oggetto scelto per la ricerca, "La fattoria delle tartarughe", sembra rappresentare significativamente la forma del turismo relazionale. Un'utopia concreta, ciò che altrove sembra impossibile, scrive Chiara: autenticità relazionale, tempo come risorsa e convivialità come atto di cura.

Introduzione

Quando ho iniziato a lavorare a *Turismi alla ricerca dei valori perduti*. “*La fattoria delle tartarughe*” ho avuto fin da subito la percezione che il turismo, così come lo avevamo a lungo interpretato, stesse attraversando una fase di trasformazione non soltanto evidente, ma per molti aspetti ancora difficile da decifrare. Non si trattava semplicemente di una variazione nei flussi o nei numeri – pur significativi – bensì di un cambiamento più profondo, che riguardava il modo in cui le persone scelgono di abitare temporaneamente i luoghi, di attraversarli, di attribuire loro significato.

Ho deciso, allora, di osservare questo mutamento in prospettiva sociologica, scegliendo come campo di indagine il sud della Sardegna. Un territorio che, negli ultimi anni, ha visto moltiplicarsi le forme di turismo, differenziarsi i servizi e affermarsi nuovi modelli di accoglienza che, spesso, si collocano in una posizione alternativa rispetto ai paradigmi tradizionali. Ciò che emerge è un sistema in evoluzione, nel quale coesistono pratiche consolidate e sperimentazioni ancora in divenire.

All'interno di questo scenario, il mio sguardo si è progressivamente concentrato sulla città metropolitana di Cagliari. Non è stata una scelta immediata, ma il risultato di un processo di osservazione che mi ha portato a riconoscere il ruolo centrale. Cagliari si configura oggi come una vera e propria destinazione, non solo per la sua funzione strategica – legata, tra le altre cose, alla presenza dell'unico aeroporto del sud dell'isola – ma soprattutto per la capacità di offrire un sistema articolato di esperienze che travalicano il tradizionale immaginario della vacanza balneare.

Ciò che colpisce, infatti, è la natura composita dell'offerta: cultura, sport, natura, enogastronomia, archeologia si intrecciano dando vita a percorsi molteplici, difficilmente riconducibili a un unico modello di fruizione. In questo intreccio risiede, a mio avviso, una parte significativa dell'attrattività della “Destinazione Cagliari”, soprattutto nei confronti di una domanda turistica sempre più internazionale e sempre meno incline all'adesione a forme standardizzate di esperienza.

Nel periodo successivo alla pandemia di Covid-19 queste dinamiche si sono rese ancora più evidenti. La crescita degli arrivi e delle presenze, così come l'allungamento della permanenza media, rappresentano indicatori importanti, ma non esaustivi. Più interessante appare la qualità della domanda: visitatori provenienti da contesti geografici e culturali diversi – europei, nord-americani, asiatici – accomunati da una crescente attenzione alla dimensione esperienziale del viaggio.

Seguendo questa traiettoria ho iniziato a osservare come l'offerta turistica si espandesse progressivamente oltre i confini urbani, coinvolgendo i territori limitrofi e le tradizionali località costiere. Luoghi come Costa Rei e Villasimius continuano a rappresentare punti di riferimento importanti, ma il loro ruolo sembra ridefinirsi: da destinazioni esclusivamente balneari a componenti di un sistema più ampio, strettamente connesso alla centralità di Cagliari.

È come se la città avesse progressivamente costruito una propria riconoscibilità, un'identità capace di orientare le scelte dei visitatori e di fungere da fulcro per esperienze diversificate. In questo senso, si può parlare di un vero e proprio processo di consolidamento del *brand* territoriale, che apre prospettive interessanti anche in relazione a una progressiva destagionalizzazione dei flussi turistici.

A fronte di queste trasformazioni, sono emerse con forza alcune domande di fondo: quale modello di ospitalità è in grado di sostenere e accompagnare questo cambiamento? Come è possibile coniugare crescita, qualità e sostenibilità? E, soprattutto, quali forme di accoglienza riescono a rispondere in modo più efficace alle nuove esigenze dei viaggiatori?

È a partire da queste domande che ho scelto di restringere progressivamente il campo di osservazione, adottando un approccio “ad imbuto” che mi ha condotto verso un oggetto di studio più specifico: gli agriturismi del sud della Sardegna. In apparenza marginali rispetto ai grandi numeri del turismo, queste realtà si sono rivelate, invece, molto significative per comprendere le dinamiche in atto.

Il loro percorso di crescita è stato lento e graduale, ma costante. Anche nei momenti di maggiore criticità, come nel biennio 2020-2021, non si è interrotto, a differenza di quanto accaduto in altri segmenti del settore ricettivo. Questo dato, già di per sé rilevante, mi ha spinto a guardare con maggiore attenzione a tali luoghi e al tipo di domanda che intercettano.

Nel territorio comunale di Cagliari la presenza di agriturismi è limitata, ma diventa significativa nei contesti circostanti, in particolare lungo alcune direttrici viarie che storicamente collegano la città all'entroterra e alle coste. È proprio in questi spazi che ho iniziato a riconoscere una forma di turismo diversa, meno visibile ma non per questo marginale.

I visitatori che li frequentano sono, in larga parte, stranieri. Scelgono di

soggiornare fuori dal centro urbano, ma continuano a considerare Cagliari come la loro destinazione principale. La città diventa così un punto di riferimento, un luogo da cui partire per esplorare e a cui tornare per completare l'esperienza.

In questo contesto il turismo balneare perde centralità come motivazione esclusiva del viaggio. Non scompare, ma si integra in un quadro più ampio, nel quale assumono rilievo la relazione con il territorio, la ricerca di autenticità, il desiderio di esperienze non standardizzate. È proprio qui che l'analisi trova uno dei suoi passaggi più significativi.

La seconda parte del volume, infatti, prende forma a partire dalle evidenze a cui ho appena accennato attraverso lo studio di caso de "La fattoria delle tartarughe": non si tratta di un'eccezione isolata, ma di un esempio emblematico di un modo diverso di intendere l'ospitalità. In questa realtà, come in altre simili, emergono con chiarezza alcuni elementi ricorrenti: l'attenzione alla biodiversità, la cura del paesaggio, la sostenibilità energetica, l'uso responsabile delle risorse naturali, in particolare dell'acqua.

Tuttavia, ciò che più mi ha colpito non è soltanto l'insieme di queste pratiche ma la qualità della relazione che si instaura tra chi accoglie e chi è accolto: una dimensione dell'ospitalità che restituisce centralità all'incontro umano, che sfugge alle logiche della standardizzazione e che sembra rispondere ad un bisogno sempre più diffuso tra i viaggiatori contemporanei.

In questi luoghi si incontrano persone diverse per provenienza, cultura, aspettative. Eppure, ciò che le accomuna è una ricerca: quella di un'esperienza di viaggio capace di andare oltre la superficie, di lasciare tracce, di costruire significato.

Se questo lavoro ha un obiettivo, è forse proprio quello di provare a leggere queste trasformazioni senza ridurle a semplici tendenze di mercato. Di restituire complessità a un fenomeno che è, prima di tutto, sociale e culturale. E, allo stesso tempo, di offrire uno spunto di riflessione a chi – studenti, operatori, imprenditori – si troverà a immaginare e costruire il futuro del turismo nel territorio cagliaritano e non solo.

Nel corso dello studio, infine, ho sentito il bisogno di mettermi in gioco in modo diverso, assumendo fino in fondo la mia voce di sociologa dentro al racconto. Dopo oltre trent'anni di ricerca qualitativa sul campo *Turismi alla ricerca dei valori perduti*. "La fattoria delle tartarughe" segna per me un passaggio: la scelta di una narrazione in prima persona, vicina alla sensibilità della scuola ecologica di Chicago, in cui lo sguardo teorico si intreccia con la mia esperienza biografica.

Non si tratta di una scelta arbitraria, né semplicemente stilistica. Credo fermamente che la sociologia abbia sempre più bisogno di meno numeri e più narrazioni: non perché i numeri siano irrilevanti, ma perché le narrazioni

sono parte costitutiva della nostra vita e della nostra esperienza sociale, e il sociologo che le ignora rinuncia a una delle vie di accesso più dirette alla realtà che intende comprendere. Le storie non sono un ornamento del reale: sono la forma in cui il reale si dà alla coscienza degli attori.

La sociologia ha già riconosciuto la forza di questa intuizione. Si è parlato, in questo senso, di un vero e proprio *narrative turn* – una svolta metodologica in cui le narrazioni personali vengono valorizzate come forma privilegiata di accesso all’esperienza degli attori sociali (Longo, 2012). Da Weber (1922a, 1922b) in poi, del resto, è possibile concepire la società come fondata sul senso e sulla comunicazione: e il senso, nella vita quotidiana, si costruisce e si trasmette soprattutto attraverso le narrazioni. Interrogarsi sulla natura delle storie quotidiane e individuare le modalità migliori per il loro utilizzo scientifico non è un’operazione ai margini della disciplina: è, a mio avviso, uno dei compiti più urgenti di una sociologia che voglia restare aderente alla realtà che studia.

Ragionare metodologicamente intorno al racconto non significa, almeno nel mio caso, svalutare le tecniche di rilevazione più strutturate. Significa, al contrario, dare piena valenza sociologica ai dati che emergono dall’ascolto di una pluralità di soggetti sociali – gli attori a cui ci rivolgiamo per raccogliere i racconti – riconoscendo che le loro storie non sono rumore di fondo da cui estrarre informazioni, ma la materia stessa della vita sociale.

Se nelle mie precedenti monografie avevo preferito mantenere una distanza più discreta, qui mi concedo di abitare le pagine in modo più diretto, lasciando emergere il filo di una vera e propria “narrazione ecologica” in prima persona. Il lettore incontrerà così un racconto sociologico che non rinuncia alla cura dell’analisi, ma la radica nei gesti, negli incontri, nei silenzi, nelle giornate trascorse tra la città e la campagna, nei dettagli spesso impercettibili dell’ospitalità.

Questo impegno ha una radice precisa: mi sono assunta la responsabilità di esplorare una questione sociale, un modo di stare al mondo, una condizione – quella dell’ospitalità come forma di relazione – a partire dalle mie esperienze incarnate nell’oggetto dell’esplorazione (Gariglio, 2025). Non come spettatrice esterna che osserva da una distanza di sicurezza, ma come soggetto che abita il campo di ricerca, ne assorbe i ritmi, ne registra le tensioni con il proprio corpo prima ancora che con la mente. In questa prospettiva, l’esperienza biografica non è un limite da correggere attraverso la neutralità metodologica: è la risorsa epistemologica che rende possibile un certo tipo di comprensione, quello che non si ottiene dai dati aggregati ma dall’immersione prolungata in una realtà che chiede di essere abitata prima di essere interpretata.

Questa scelta attraversa l’intero volume e trova una sua messa a fuoco

solo nella parte finale, dove ciò che è stato narrato viene ricondotto esplicitamente al lessico e alle categorie della sociologia del turismo. È lì che le scene, le voci e le emozioni che accompagnano il viaggio prendono forma come materia di riflessione, permettendo di pensare modelli e prospettive a partire da una scrittura che resta, prima di tutto, situata e profondamente coinvolta.

Il resto, naturalmente, appartiene alle pagine che seguono...